

LA MOSTRA

# Scianna, il “solitario” con sessant’anni di foto

Alla galleria Still, fino al 22 gennaio, le immagini più iconiche del grande fotografo di Bagheria, primo italiano ammesso alla Magnum. Sotto il titolo, curioso: «Non chiamatemi maestro». Per lui «la fotografia prende forma nei libri»

GIUSEPPE MATARAZZO

Una pipa che si fa macchina fotografica. Con il motto, alla René Magritte, «Ceci n'est pas une pipe». La caricatura di Ferdinando Scianna ad opera di Mimmo Paladino è il "manifesto" di una mostra che sin dal titolo si preannuncia curiosa: «Non chiamatemi maestro». Un ossimoro, come la pipa che non è una pipa, ma una sua rappresentazione, del geniale pittore surrealista belga. Il "maestro" con la pipa è il fotografo di Bagheria, il più internazionale dei fotografi italiani, il primo a entrare nella leggendaria Agenzia Magnum nel 1982, introdotto da uno dei fondatori, il mito Henri Cartier-Bresson. Non chiamiamolo maestro. E neanche artista. «Artista sarà lei», rispose da giovanotto a un critico e scrittore del calibro di Pasqualino

Fortunato durante la presentazione di *Feste religiose in Sicilia* a Roma. Il suo primo libro, 1965. Quello della consacrazione, con il testo che fece tanto discutere, di Leonardo Sciascia sul rapporto fra i siciliani e la fede. E proprio tante

di quelle stupende immagini, di una Sicilia d'altri tempi, scorrono nell'esposizione presentata da Still Fotografia (in Via Zamenhof 11, a Milano) che si potrà ammirare fino al

prossimo 22 gennaio. Il percorso, curato da Fabio Achilli e Denis Curti, presenta, attraverso molte delle fotografie più iconiche di Scianna (dai viaggi in Spagna, America Latina, New York e Parigi alla sua amata Sicilia, «naturalmente»), la carriera di questo grande fotografo contemporaneo, instancabile narratore, abile aforista. Navigare tra le sue frasi, così come tra le sue fotografie, è un viaggio appassionante: «Le mie immagini, e non soltanto quelle siciliane, sono spesso molto nere. Io vedo e compongo a partire dall'ombra. Il sole mi interessa perché fa ombra. Immagini drammatiche di un mondo drammatico». Dopo la grande mostra curata da Denis Curti, Paola Bergna e Alberto Bianda *Ferdinando Scianna - Viaggio Racconto Memoria* (e il libro *Marsilio*, 2018) e la ripubblicazione ad opera di Contratto del suo *Autoritratto di un fotografo*, ora è Still a celebrare ses-

sant'anni di lavoro di Scianna, una selezione di cinquantacinque immagini scattate viaggiando per il mondo e i principali volumi che hanno accompagnato il suo andare. Dal già citato *Feste religiose in Sicilia* fino al suo ultimo lavoro sul campo, *Il Ghetto di Venezia 500 anni dopo*, nel 2016,

alle ultime produzioni più letterarie, giocando a "carte" con il suo archivio: «Quando mi chiedono cosa faccio, rispondo: i solitari con le carte che ho realizzato in sessant'anni di fotografia». L'ultimo *divertissement* è un "calendario". Non di quelli patinati, alla moda che potrebbero ricordare la musa Marpessa del suo catalogo per Dolce & Gabbana, ma quello di un elegante cofanetto rea-

lizzato dalla Henry Beyle di Vincenzo Campo per il 2022, dal titolo *Ma che diavolo è questa bellezza?*. Stile Scianna. Ironico, a tratti irriverente, ma sempre profondo e saggio. «Ora che le gambe non mi aiutano a fare il fotografo come vorrei, non mi resta che scrivere e rifugiarmi nei libri». D'altronde per Scianna è come «se le fotografie prendessero forma quando diventano libro».



Le foto che scorrono nelle pareti sono divisi per temi. Ci sono gli animali, i dormienti, i reportage di viaggio, Marpessa e la Sicilia, certo. Sessant'anni di Scianna fotografo. Da Bagheria al mondo. Un grande. Ma non chiamiamolo maestro. Perché lui non è un maestro. Come la pipa non è una pipa.



Kami, Bolivia, 1989 / © Ferdinando Scianna courtesy Still Fotografia



Villalba, Sicilia, 1983 / © Ferdinando Scianna courtesy Still Fotografia